

No dell'Alfa agli aumenti Forte protesta nel Veneto

Assemblea con migliaia di lavoratori ad Arese - « Rifiutiamo la politica dei fatti compiuti » - A Venezia delegazione di fabbriche padovane alla Regione

MILANO — Venerdì, subito dopo le decisioni del governo, era « partito » il reparto gruppi motori, uno dei più grandi dell'Alfa di Arese. Era questo uno dei tanti segnali arrivati al consiglio di fabbrica: lavoratori, di fronte al tentativo di togliere direttamente e solo delle loro tasche una buona fetta dei soldi necessari alle ricostruzioni delle zone terremotate, protestavano; non solo, chiedevano al sindacato un'iniziativa. Ieri mattina — sotto il grande capannone dei ricambi — qualche migliaio di lavoratori hanno partecipato all'assemblea organizzata dal sindacato durante un'ora e mezzo di sciopero. Ordine del giorno: i provvedimenti del governo e, soprattutto, come rispondere a questo nuovo attacco alle condizioni di vita dei lavoratori e, insieme, ai bisogni reali delle popolazioni del Sud.

Già, perché l'operazione più odiosa è proprio quella di far passare la classe operaia del Nord (a Genova dove si è scesi in piazza venerdì, e qui, all'Alfa Romeo), quella parte di lavoratori che è « garantita », come la si sorda ai bisogni delle popolazioni meridionali colpite dal terremoto. Il sindacato si rende conto di questo pericolo. « Le nostre obiezioni — ha detto aprendo l'assemblea il segretario generale Bonfanti — possono essere male interpretate. C'è chi tenta di farci passare per chi non si rende conto della gravità della situazione, mentre noi sappiamo che un intervento straordinario è necessario per la ricostruzione delle zone terremotate. Ma quale ricostruzione? Come verranno spesi gli oltre duemila miliardi che il governo intende rastrellare rin-

viando la revisione delle aliquote dell'Irpef? L'aumento della benzina, il minacciato rilocco della tariffa elettrica, non sono scelte, come ha detto ancora Bonfanti, che favoriscono solo l'inflazione? « Rifiutiamo la politica dei fatti compiuti », ha sostenuto il dirigente sindacale. E dal dibattito che è seguito alla sua breve relazione, sono venute più precise richieste. Non si può accettare semplicemente il metodo scorretto del governo che scavalca sindacati e Parlamento, non si possono subire i ricatti anche ad una situazione d'emergenza, si debbono pretendere piani di ricostruzione precisi. Ma soprattutto, ha sostenuto un delegato, « non possiamo essere il sindacato solo del "no", dobbiamo essere in grado di proporre un programma alternativo ».

ROMA — Il Paese ha bisogno di una svolta politica, come quella che chiesero i metalmeccanici ancora il due dicembre del '77 nella manifestazione nazionale a Roma, con la rottura del sistema di potere DC, con l'unità delle forze politiche di sinistra, soprattutto di fronte ai guasti del terremoto, all'esigenza di un piano come quello lanciato dalla CGIL. Nello stesso tempo, il sindacato deve saper compiere un profondo sforzo di rinnovamento, lanciando una ipotesi di nuova contrattualità, riaffermando un nuovo potere dei consigli. Sono i due capitali di questi, su cui si regge la relazione del compagno Pio Galli che ha aperto ieri la riunione del comitato centrale della FIOM. « La necessità di cambiare — dice il titolo generale — per dare continuità all'esperienza di classe di questo decennio ».

FIOM: una svolta nel Paese e anche nel sindacato

Ma come cambiare? Galli ricorda che c'è chi vorrebbe ripetere l'esperienza consultiva, la FIOM invece aveva previsto la necessità (alla riunione del proprio Consiglio nazionale), quando c'era ancora chi negava una crisi del sindacato, di superare le ipotesi di « sindacato istituzione » e di « sindacato degli interessi », con la consapevolezza che « una fase storica si è consumata » e urgevano risposte nuove. Ma non ci fa la possibilità di un confronto positivo con FIM e UILM, per il riaffiorare di patriottismi di organizzazione.

Queste divisioni ebbero un peso nella elaborazione della piattaforma, fino alla dura vicenda della FIAT. E su questo aspetto, Galli si è dilungato rammentando l'impostazione positiva di quella vertenza. L'accordo raggiunto è valido perché si è impedita la libertà di licenziare. Ma non è stata accolta la impostazio-

ne della FIOM. Soprattutto, non sono stati definiti « esaurientemente tutti gli strumenti di controllo sui processi di ristrutturazione ». Perché tutto questo? Galli ammette, « per una debolezza nella gestione della vertenza » dovuta però al fatto che « l'impostazione » della vertenza stessa « non era un'acquisizione piena e consapevole dei lavoratori Fiat, di tutta la categoria e dell'insieme del movimento sindacale ». E anche per quanto riguarda il delicato problema degli impiegati e dei quadri intermedi, Galli ripropone un problema « di controllo della qualità dei processi di ri-

strutturazione », cioè « un problema di potere » e non solo di appiattimento salariale. Un « potere » che non deve consistere nella « ristrutturazione », superando « arditamente » le tradizioni e i costumi del sindacato, nel vivo della consultazione aperta da CGIL, CISL, UIL e Galli, a questo proposito, polemizza contro certe impostazioni CISL che vedono nello 0,50 uno strumento di accumulazione per programmare lo sviluppo. Altre polemiche vengono riservate a Manlio Colombaro (Cisl) che vorrebbe eliminare quella parte di tesauramento unitario fatta dalla FIOM, per attuare solo il tesauramento confederale.

Dalla nostra redazione VENEZIA — « E' una rapina del governo, un'azione di sciocchezza contro i lavoratori ». Parole dure, pronunciate da un delegato di fabbrica, uno dei tanti che formavano la delegazione dei lavoratori padovani che hanno invaso ieri palazzo Balbi, sede della giunta regionale veneta per protestare contro gli aumenti indiscriminati decretati dal governo.

La situazione nelle fabbriche del Veneto si sta facendo esplosiva. Proteste e ordini del giorno sono segnalati in tutta la regione. Decine di telegrammi sono partiti dai consigli di fabbrica: a Marghera, i lavoratori dei comparti azotati e fertilizzanti chiedono alla Federazione nazionale CGIL, CISL, UIL di dichiarare « lo sciopero contro i provvedimenti ». Gli operai dei cantieri navali Brada rivendicano « il controllo del sindacato sui propri fondi senza demeriti al governo ». A Padova e Verona la Federazione CGIL, CISL, UIL ha distribuito volantini di protesta nelle fabbriche.

Ma accanto alla protesta vengono anche segnali preoccupanti. In alcune fabbriche i lavoratori, saputo degli aumenti, si sono riversati in massa negli uffici del personale per

disdire il loro contributo di quattro ore al fondo di solidarietà del sindacato. Una forma di protesta esasperata, ma anche una dimostrazione lampante di come l'ingiustizia dei provvedimenti e la confessata inefficienza del go-

verno rischiano di affossare il grande moto di solidarietà, tuttora in atto, verso le popolazioni colpite. « Non è in dubbio la nostra volontà di contribuire alla ricostruzione e allo sviluppo delle zone colpite — hanno detto ieri

lavoratori padovani —, il nostro impegno lo riaffermiamo con forza. Ma i sacrifici devono essere sostenuti da tutti. Non possiamo pagare sempre e solo noi ».

Ieri i consigli delle fabbriche padovane Galileo, Stanga, Monteverde, Sordina, Precisa, Utta, Zetronico, Capica e Zen non sono riusciti ad ottenere un incontro con i rappresentanti della giunta regionale, tutti assenti. Si sono dovuti accontentare di esporre la loro indignazione a capi amministrativi di qualche azienda padovana. Com'era da aspettarsi, questi non potevano prendere nessun impegno se non quello di presentare oggi, nella riunione settimanale di « routine » della giunta, il comunicato sindacale, sottoscritto dalla FLM di Padova.

Nel comunicato si chiede che « la giunta regionale e le forze politiche si facciano interpreti presso il governo centrale delle posizioni dei lavoratori » e che di tutto ciò si discuta pubblicamente nel corso del consiglio regionale convocato, per giovedì.

Il PCI ha già annunciato che presenterà una mozione sui provvedimenti governativi.

ENEL: pericolo di black out oggi in numerose regioni

ROMA — In molte regioni italiane ci potranno essere oggi interruzioni delle forniture di energia elettrica sia per gli usi civili sia per quelli industriali. Lo annuncia l'ENEL avvertendo che le interruzioni del servizio saranno attuate con l'applicazione del « piano di emergenza » predisposto fin dall'anno scorso dall'ente elettrico per far fronte in modo programmato a situazioni particolari caratterizzate da eccessive richieste di energia. Il piano, però, questa volta verrà applicato non per cause legate ai consumi, ma a seguito dello sciopero proclamato in alcune centrali elettriche.

Le interruzioni — comunica l'ENEL — interesseranno il Piemonte, la Lombardia, il Veneto, il Friuli, la Sicilia, la Puglia, la Toscana, il Lazio, l'Umbria, la Marche, l'Abruzzo e Molise. Per la generalità dell'utenza (compresa la utenza domestica) le interruzioni avranno i seguenti orari:

Gruppo di utenza n. 5:	dalle ore 7,30 alle 9
n. 6:	dalle ore 9 alle 10,30
n. 7:	dalle ore 10,30 alle 12
n. 8:	dalle ore 14,30 alle 16

Per le grandi utenze industriali il piano di emergenza interesserà il blocco B con interruzioni dalle 16 alle 19. Secondo il sindacato energia della CGIL, in un comunicato diramato subito dopo il piano di rischio emesso dall'ENEL, la posizione dell'ente è « del tutto inconsistente ed allarmante. Il carico delle centrali idroelettriche e termoelettriche provocherà una caduta di potenza pari a 2.850 megawatt su un totale di 30.000 megawatt installati dall'ENEL. La cifra, quindi, continua la nota sindacale, è assolutamente irrilevante ai fini dell'utenza civile e industriale ».

Tariffe autostradali Chiesti aumenti tra il 15 e il 20%

ROMA — Dopo la benzina e il bollo di circolazione è in arrivo un nuovo colpo per gli automobilisti: la società « Autostrade » del gruppo IRI ha chiesto all'ANAS un adeguamento delle tariffe variante tra il 15 e il 20% per il 1981. La tangenziale di Napoli, la Messina-Catania, la Messina-Palermo, invece, sono escluse perché sottostanno ad un'altra legislazione. L'adeguamento delle tariffe è una operazione prevista dalla convenzione che lega la società allo Stato. Ogni anno, perciò, possono venire riconsultate le richieste di aumento dovute alle modificazioni dei costi di gestione. Questa richiesta, difatti, è stata inserita nell'ordine del giorno del prossimo consiglio d'amministrazione dell'ANAS che si svolgerà domani.

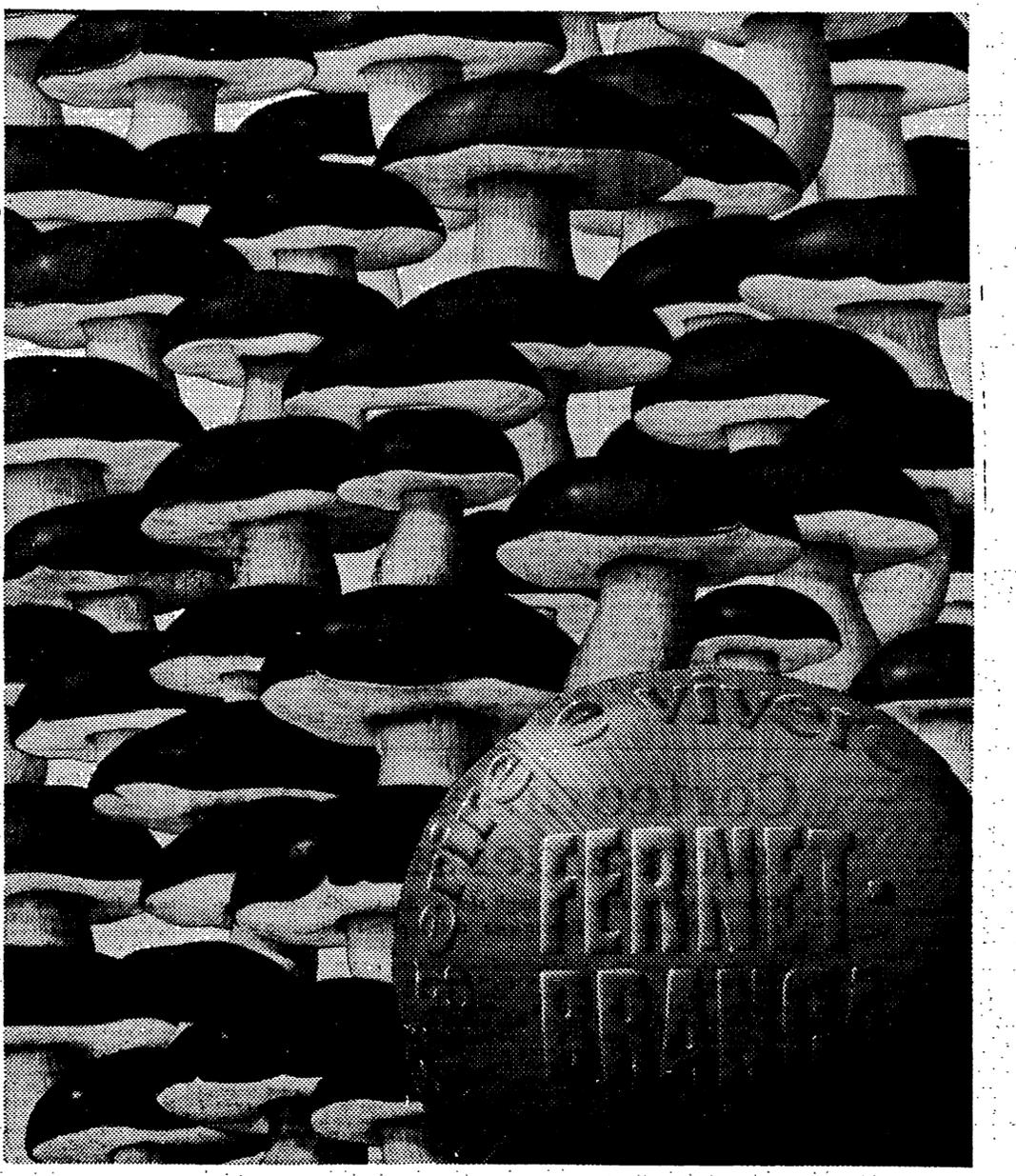
Percorso	Tariffa attuale	Nuova tariffa	Differenza
Milano Roma	13.350	15.350	2.000
Milano Napoli	18.050	20.700	2.700
Roma-Firenze	6.400	7.400	1.000

La trattativa fra Fim e Olivetti riprende al ministero del Lavoro

TORINO — L'incontro per la vertenza Olivetti fissato per domenica alle 11, non seguirà affatto i canoni tradizionali. Non ci saranno cioè due soli contendenti, azienda e sindacato, col ministro in mezzo a far da mediatore neutrale. Lo stesso on. Foschi sarà chiamato in causa come controparte, affinché dica cosa intende fare il governo per assicurare lo sviluppo produttivo ed occupazionale alla maggior industria italiana di elettronica ed informatica. Dovrà dire se il governo intende mantenere l'impegno, sottoscritto un anno fa, di attribuire all'Olivetti 180 miliardi di commesse pubbliche entro il 1982. Si sperava di giungere a questo confronto dopo aver concluso già la vertenza sindacale vera e propria. Ma l'Olivetti ha assunto come alibi proprio le inadempienze del governo per eludere impegni. Lo si è visto nelle 60 ore filate di trattativa che si sono svolte ad Ivrea, da venerdì pomeriggio a domenica sera, e sono servite ad esplorare fino in fondo i punti di accordo e quelli di dissenso.

E' stato definito in trattativa un documento di politica industriale che, a giudizio della FLM, contiene concreti impegni da parte dell'Olivetti sulle scelte produttive.

Ma l'Olivetti rifiuta ancora di richiamare in produzione gli oltre 400 lavoratori del Canavese messi in cassa integrazione un anno fa, dicendo si disposta a riassorbirli al massimo una ventina. I ricatti del governo sono colti a proteste dall'Olivetti anche per denunciare una eccedenza di 500 lavoratori nello stabilimento di Pozzuoli.



PCI: riformare il credito agrario

CREMONA — Che ci sia bisogno di svegliare e riordinare il comparto, nessuno ne dubita. Basti dire che il credito agrario è regolato nei suoi aspetti fondamentali da una legge che porta la data del 5 luglio 1928, dunque più che cinquantennale. E che gli anni e poi caduta una vera e propria pioggia di altre leg-

gi, decreti, direttive, regolamenti. In totale, più di 150 norme aggiuntive e correttive. Il risultato? Quello che è fin troppo facile immaginare: sovrapposizioni, disordine, procedure deturpanti, estrema discontinuità e frammentarietà dei flussi di credito all'agricoltura che paga, anche su questo terreno, una troppo lunga stagione di ritardi e di errori politici. Un dato solo tra i molti emersi nel convegno (relatore il prof. Segre, dell'università di Milano, conclusioni dell'on. Galli, ha presieduto l'on. Bardelli) che il comitato lombardo e la federazione cremonese del PCI hanno voluto dedicare a questo problema: al settore primario, che pure rappresenta l'8 per cento del reddito nazionale, va soltanto il 4 per cento degli impegni bancari. E c'è qui una delle ragioni del crescente distacco fra la nostra agricoltura e quelle degli altri paesi dell'area comunitaria. Se non si investe, specie in comparti decisivi come quello zootecnico, non si può certo aspirare a nuovi livelli di competitività. Il PCI ha ripresentato già all'inizio di questa legislatura

chiederlo anche al bar

cuoril DECAFFEINATO

cuoril

p. g. b.